

Anna Monte

*Firmare un documento quando non si può scrivere:  
le croci come sostitute di 'firme' autografe  
nei documenti greci su papiro  
dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*

**Abstract**

This paper analyses the practice of signing documents with a series of three crosses, which is attested in Greek and Coptic papyri from the sixth century onwards. According to the usual scheme, the crosses are marked by the term *σημείον* 'sign' and the name of the signatory written respectively above and below the signs. A subscription written by a third party usually makes it clear that the signatory, although unable to write, signed the document by drawing his *σημείον*. The paper discusses a) the standard structure and variations of this type of signature, b) its spatial and temporal distribution, c) its origin and development, and d) the context in which it was used.

**Keywords**

Cross; Autograph subscriptions; Illiteracy; Greek and Coptic papyri; Byzantine Egypt

Anna Monte, Università degli Studi di Udine (Italy), [anna.monte@uniud.it](mailto:anna.monte@uniud.it), 0000-0002-3630-559X

ANNA MONTE, *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*, pp. 29-53, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10323



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Questo articolo presenta i risultati di una ricerca condotta nell'ambito del progetto NOTAE: *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*, finanziato dall'European Research Council (ERC) all'interno del *Research and Innovation Program Horizon 2020* (Grant agreement n° 786572; PI Antonella Ghignoli). Ringrazio Antonella Ghignoli, Maria Boccuzzi, Lucio Del Corso, Giuseppina Azzarello e i partecipanti alla *100. Papyrologisch-epigraphische Werkstatt* dell'Universität Wien (23 maggio 2022) per i proficui scambi di idee e i preziosi suggerimenti fornitimi. Le edizioni papirologiche sono abbreviate secondo le convenzioni della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (<https://papyri.info/docs/checklist>). Tutte le date sono da intendersi d.C.

In una scena del cortometraggio *Any old port!* del 1932, Stan Laurel e Oliver Hardy devono firmare il registro di un hotel in cui alloggiano. Oliver Hardy impugna la penna e con gesti sicuri e pomposa teatralità appone la sua firma. Stan Laurel, invece, si cimenta per alcuni minuti in comici disastri prima di riuscire, con molto impegno, a firmare il registro con una semplice X. La scena riproduce il *topos* classico e frequentemente rivisitato della persona illetterata che firma con una X. Al di là dall'essere un semplice espediente cinematografico, la croce come sostituta autografa di una firma è stata una diffusissima realtà e, allo stesso tempo, un potente modello strutturante anche del *signum* personale di sovrani, che conta precedenti illustri, ad esempio il monogramma cruciforme di Carlo Magno<sup>1</sup>. Oggi il cosiddetto 'crocesegno' è ancora ammesso dalla legislazione italiana in alcuni, seppur limitati, casi in cui il firmatario sia impossibilitato a scrivere<sup>2</sup>.

Il presente contributo intende indagare alcune tra le prime attestazioni di questa pratica, ossia le 'firme' a più croci testimoniate da documenti su papiro greci di provenienza egiziana a partire dal VI e VII secolo. Le croci, solitamente tre, vengono designate nei documenti con il termine *σημείον / σημεία*, ossia i 'segni' (possibilmente autografi) di persone impossibilitate a scrivere per vari motivi: per comodità ci si riferirà a esse nel corso dell'articolo con i termini traslitterati *semeion / semeia*.

Dapprima testimoniati in Egitto da documenti greci, a partire dal VII secolo i *semeia* ricorrono quasi esclusivamente nella documentazione copta, concentrandosi in una regione, l'Ermopolite. La disamina qui presentata si concentrerà prevalentemente sui papiri greci, che testimoniano le fasi iniziali di diffusione delle firme a croci in Egitto, includendo i più rilevanti tra i testi copti<sup>3</sup>.

1 Si veda GARIPZANOV 2006.

2 Ad esempio, nel caso di firmatari non vedenti (art. 4 della legge n. 18 del 3 febbraio 1975). Per i casi particolari in cui è ammesso il crocesegno si veda MARMOCCHI 1992. Per altre legislazioni si vedano i riferimenti in SAUPE 1983, p. 1, nota 3.

3 Ho mosso i primi passi in questa ricerca raccogliendo sistematicamente le attestazioni di *semeia*: per i testi copti in particolare, ho dapprima considerato le testimonianze citate in FÖRSTER 2002, pp. 747-748 s.v. *στραυρός*, a cui ho aggiunto le attestazioni man mano raccolte passando in rassegna i volumi di edizioni di papiri copti. Mi sono tuttavia confrontata presto con alcune limitazioni poste da queste fonti, in particolare l'assenza di un database esaustivo su cui operare ricerche 'a tappeto'

Il primo a commentare brevemente un *semeion* fu Friedrich Preisigke, che fraintese tuttavia l'interpretazione delle tre croci. Nella sua edizione di SB XVIII 13173 (Ermopoli, 629 o 644), un contratto appartenente all'archivio di Paternouthis, commenta in questo modo le tre croci che Paternouthis aveva tracciato come sua firma ai rr. 102 e 104:

In Zeile 102 steht oberhalb und unterhalb der 3 Kreuze in kleinen Buchstaben die Umschrift *σημίον Παθερμουθειας*, in Zeile 104 findet sich als Beischrift nur das Wort *σημίον*. Es soll damit die Bedeutung der Kreuze erklärt werden, welche die Stelle des Siegels vertreten, gleichwie die auch in modernen Urkunden noch öfter vorkommende Bezeichnung L S (= loco sigilli)<sup>4</sup>.

Le croci vengono quindi interpretate come sostitute del sigillo: a sostegno dell'affermazione, Preisigke rimanda a due articoli di Heinrich Erman e Ulrich Wilcken, che commentano tuttavia documenti del II e III secolo in cui compare una serie di segni a X interpretati come sostituiti del sigillo<sup>5</sup>. Preisigke ha quindi confuso i *semeia* con tali segni. Non c'è dubbio che tra sigillo e firma ci fosse una stretta correlazione<sup>6</sup>, tuttavia i segni a X in qualità di *loco sigilli*, frequentemente tracciati sul verso di documenti<sup>7</sup>, rappresentano un fenomeno diverso rispetto alle 'firme' dei *semeia*<sup>8</sup>. Il fraintendimento è stato poi ripreso da Brinley R. Rees nel suo commento al *semeion* di P.Herm. 34, r. 32, le cui croci vengono interpretate come *loco sigilli* sulla scorta del contributo di Preisigke, citando poi come paralleli sia testi in cui compaiono i *semeia*, sia testi con le X *loco sigilli*<sup>9</sup>.

di *semeia* nei testi copti e la mancanza di immagini pubblicate su cui verificare l'esecuzione dei *semeia*. Al momento, ho raccolto e parzialmente esaminato 69 papiri copti con *semeia*, le cui edizioni sono incluse nei volumi CPR IV, P.Heid.Kopt., P.Lond.Copt., P.Mon.Apollo, P.Ryl.Copt. e in contributi sparsi. Il campione di testimonianze raccolte ha permesso comunque di confermare quanto già annotato da altri studiosi, ossia che nei testi copti i *semeia* occorrono quasi esclusivamente in documenti dell'Ermopolite, cfr. sotto, nota 14. Nel corso dell'articolo si tratteranno le più rilevanti tra le attestazioni copte esaminate, mentre il focus resterà sui testi greci.

4 PREISIGKE 1906, p. 417.

5 ERMAN 1901, p. 76 a proposito di BGU III 763, r. 7: «Sehr interessant ist der Schluss einer ähnlichen Bescheinigung BGU 763: *χωρίς χαρακτήρος* ×××××. Hier vertreten die fünf Kreuze die Stelle des Siegels» (l'interpretazione è poi confutata da STJPESTEIJN 1987, p. 13: lo scopo dei segni è evitare l'aggiunta di altro testo). WILCKEN 1901, p. 558 commenta P.Flor. I 1.

6 Cfr. SAUPE 1983, VANDORPE 2014 e NOWAK 2015, p. 59.

7 Per le lettere si veda VANDORPE 1997, pp. 241-243.

8 Si veda il commento di Georg SCHMELZ a P.Stras.Copt. 10, r. 5.

9 Brevi trattazioni o commenti a *semeia* si trovano anche in YOUTIE 1975b, p. 211, nota 25, SONDERKAMP 1996, pp. 112-113, HARRAUER 2000, in partic. p. 34 per riferimenti bibliografici, G. SCHMELZ, P.Stras.Copt. 10, comm. a r. 5, KREUZSALER 2016, R. MAZZA, P.Gascou 44, comm. a r. 3.

## I. Presentazione del *corpus*: contesto cronologico e geografico

La seguente tabella raccoglie il *corpus* di documenti papiracei in lingua greca recanti *semeia*:

<i>Documento</i>	<i>Data</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Note</i>
P.Oxy. LXIII 4397	17 marzo 545	Ossirinco	Archivio degli Apioni
P.Mich. XI 607	1 marzo 569	Antinoupolis	
P.Cair.Masp. II 67164	2 ottobre 569	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Cair.Masp. II 67163	30 novembre 569	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Cair.Masp. II 67156	24 settembre 570	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Münch. I 7	23 giugno 583	Antinoupolis	Archivio di Patermouthis
SB XXVI 16682	VI sec.	Ermopolite	Datazione proposta da questo articolo. Datazione originaria dell' <i>editio princeps</i> : V sec., cfr. sotto
SB XXIV 16191, 16192, 16196	VI o VII sec.	Antinoite	Pagine di un codice bilingue greco-copto (P.Yale inv. 1804); parti in greco riedite da DÜTTENHOFER - WÖRPER 1996
P.Gascou 44	Metà VI - metà VII sec.	sconosciuta	Archivio di Victorina
P.Gascou 45	Metà VI - metà VII sec.	sconosciuta	Archivio di Victorina
SB XXVI 16681	VI-VII sec.	Arsinoite (?)	Il dato sulla provenienza dall'Arsinoite non è conservato nel testo ma ipotizzato dall'editore sulla base del luogo di ritrovamento
SB XXVI 16345	VI-VII sec.	Ermopolite	
SPP III.2.1 118	inizio VII sec.	Ermopoli	Dossier di Magistor
SB XVIII 13173	18 settembre 629 o 644	Ermopoli	Per la data si veda <i>Berichtungsliste XIII</i> , p. 218
SB XXII 15711 <sup>10</sup>	641-644 o 658-663/64	Ermopoli	Codice fiscale greco, con dichiarazioni in copto contenenti <i>semeia</i>

10 Nuova edizione in preparazione da parte di Élodie Mazy e Lajos Berkes.

CPR XIV 32	19 agosto 655 o 670	Arsinoiton Polis	
P.Herm. 34	VII sec.	Ermopoli	
SB XXVI 16699	seconda metà VII sec.	sconosciuta	
P.Monts.Roca IV 74	VII-VIII sec.	Ermopoli	Con la correzione di DELAT- TRE 2011
SB VIII 9759	VIII sec.	Ermopolite	Per datazione e provenienza si veda <i>Berichtigungsliste</i> XII, p. 200, cfr. anche DELAT- TRE 2011

Il primo documento datato che attesta la pratica delle firme con tre croci è P.Oxy. LXIII 4397, appartenente all'archivio degli Apioni. Il documento, proveniente da Ossirinco, è stato redatto nel 545, undici anni dopo la pubblicazione del *Corpus Iuris Civilis*: è quindi legittimo chiedersi se l'origine della pratica di firmare con *semeia* sia da ricercare in disposizioni normative della legislazione giustiniana. Di fatto una relazione tra *semeia* e riforme giuridiche giustiniane c'è, come si vedrà nel terzo paragrafo, anche se pare manchi una norma che codifichi l'uso di 'segni', come le croci, al posto della sottoscrizione. L'unico documento che potrebbe porsi al di fuori di questa ricostruzione è SB XXVI 16682, che l'*editio princeps* assegna al V secolo, tuttavia senza addurre paralleli paleografici o argomentare la datazione. Se così fosse, si tratterebbe dell'unica, isolata testimonianza di *semeia* precedente all'epoca giustiniana. Elementi di contenuto e caratteristiche paleografiche rendono tuttavia una datazione del papiro al VI secolo plausibile. Anche se una precisa datazione di questo documento su base paleografica risulta difficile, in quanto la scrittura assume a tratti caratteristiche più formali e posate, nulla esclude di poterla estendere al VI secolo: si possono proporre come paralleli SPP XX 130 (Eracleopolite, 505 o 506), P.Cair.Masp. I 67044 (Antinoupolis?, 537-538?) e P.Cair.Masp. II 67135 (Afrodito, 538-539?)<sup>11</sup>. Più decisivi nell'orientare la datazione potrebbero essere elementi contenutistici, come ad esempio l'espressione «ὕπὲρ πάκτου» del r. 4,

<sup>11</sup> Le immagini dei papiri sono reperibili ai seguenti link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001675> (SPP XX 130), [http://bipab.aphrodito.info/pages\\_html/P\\_Cair\\_Masp\\_I\\_67044.html](http://bipab.aphrodito.info/pages_html/P_Cair_Masp_I_67044.html) (P.Cair. Masp. I 67044), [http://bipab.aphrodito.info/pages\\_html/P\\_Cair\\_Masp\\_II\\_67135.html](http://bipab.aphrodito.info/pages_html/P_Cair_Masp_II_67135.html) (P.Cair. Masp. II 67135). Come osserva Federico Morelli, che ringrazio per aver discusso con me le caratteristiche paleografiche di questo papiro, le forme onciali di alcune lettere come *ypsilon*, *tau* e *alfa* (cfr. r. 4) richiamano l'esecuzione di queste lettere nei testi copti e costituirebbero un ulteriore elemento per postdatare questo papiro al VI o anche al VII secolo.

attestata solo in documenti datati a partire dal VI secolo<sup>12</sup>. Il fatto che le prime attestazioni datate di *semeia* siano collocate tutte nel VI secolo resta un punto fermo: fino alla pubblicazione di un documento datato o databile con buon margine di sicurezza a un'epoca precedente si può dunque affermare che la pratica di firmare con croci abbia iniziato a diffondersi in epoca giustiniana, con una prima comparsa ad Ossirinco. I documenti successivi a P.Oxy. LXIII 4397 provengono dal nomo antinoita, poi, a partire dal VII secolo, pare che la pratica si concentri soprattutto in documenti provenienti dall'Ermopolite, vicino geografico dell'Antinoite. Di fatto i documenti copti che recano *semeia* (e che prendono il sopravvento sui documenti greci nei secoli VII e VIII<sup>13</sup>) provengono in gran parte dall'Ermopolite<sup>14</sup>. Parrebbe trattarsi quindi di una pratica prevalentemente locale<sup>15</sup>.

## 2. Descrizione dei *semeia*

La maggior parte dei *semeia* si configura nel modo seguente: tre<sup>16</sup> croci (talora autografe, talora no) contrassegnate del termine *σημείον*<sup>17</sup> e dal nome in genitivo del firmatario o della firmataria, scritti rispettivamente sopra e sotto a esse dallo scriba del documento oppure dalla persona che scriveva in vece

<sup>12</sup> Da una ricerca nel database *papyri.info* (3 ottobre 2023). Sul termine *πάκτων* si veda F. MORELLI, introd. a CPR XXII 33, pp. 176-178.

<sup>13</sup> È più difficile collocare in uno schema temporale i testi copti, per le difficoltà di datazione su base paleografica: le datazioni proposte dagli editori sono infatti spesso molto ampie (con forbici di due secoli).

<sup>14</sup> Cfr. KREUZSALER 2016, p. 35, R. MAZZA, P.Gascou 44, comm. a r. 3. Lo stato attuale della documentazione potrebbe anche avere una certa rilevanza: tre località egiziane soprattutto hanno restituito consistenti dossier di documenti copti, la Tebaide e le regioni di Aschmunein (antica Ermopoli) e di Afrodito, cfr. RICHTER 2010, p. 44.

<sup>15</sup> Sui caratteri regionali esibiti dalla documentazione papiracea egiziana in epoca bizantina si veda KOVARIK 2010, p. 34.

<sup>16</sup> Nel documento copto CPR IV 123, r. 11 (Antinoupolis, VII sec.) le croci pare siano quattro: si vede una linea orizzontale intersecata da quattro verticali. La prima verticale si trova tuttavia a una certa distanza dalle seguenti tre: potrebbe trattarsi di una croce anteposta alle tre croci del *semeion* e distinta da questo. Vengono trascritte quattro croci anche in P.Herm. 34, r. 32, tuttavia non è disponibile un'immagine per la verifica.

<sup>17</sup> Il termine *σημείον* può assumere varie connotazioni nei testi documentari, per esempio nelle lettere può designare un 'segno' di riconoscimento segreto (un fatto, una conversazione, una frase) condiviso solo da mittente e destinatario, che il mittente menziona a dimostrazione che la lettera proviene veramente da lui/lei, cfr. YOUTIE 1970, REA 1974, 1976 e 1977, GONIS 2013. Il termine può designare anche *shorthand*, come nel caso di P.Oxy. LXXXIII 5399, r. 2 (si veda il relativo commento dell'editore N. GONIS).

del firmatario (l'ὑπογραφεύς)<sup>18</sup>. È possibile che, almeno in alcuni casi, lo scriba scrivesse dapprima il termine *σημείον* e il nome lasciando uno spazio libero nel mezzo, in cui il firmatario avrebbe apposto le sue croci<sup>19</sup>. Lo schema tipico si ritrova, per esempio, nei seguenti documenti greci: SB XXVI 16682, r. 7, P.Cair. Masp. II 67163, r. 37, P.Mich. XI 607, r. 31<sup>20</sup>, P.Herm. 34, r. 32, SB XVIII 13173, rr. 102 e 104, CPR XIV 32, r. 30<sup>21</sup>, SB XXVI 16699, r. 3, SB VIII 9759, r. 5<sup>22</sup>, e P.Monts.Roca IV 74, r. 3<sup>23</sup>. Alcuni esempi tra i testi copti sono SB Kopt. II 950, r. 15 (Afrodito, VI sec.)<sup>24</sup>, CPR IV 9, r. 14 (Ermopolite, fine VI-inizio VII sec.) e CPR IV 103, r. 11 (Ermopolite, VII sec.)<sup>25</sup>. La firma può essere preceduta dal verbo *στοιχεί* «è d'accordo», come nel caso di SB XXVI 16682<sup>26</sup>.

Particolare è il layout di SB XXVI 16681<sup>27</sup> (Fig. 1): si tratta di un frammento di una ricevuta di cui si è conservato solo un rigo di documento seguito da cinque *semeia*. Questi seguono il solito schema: *σημείον* scritto sopra (in due

18 È il caso di SPP III.2.1 118, in cui Basileios, analfabeta, firma con tre croci, sopra e sotto alle quali Ischyron, che sottoscrive in sua vece, appone rispettivamente il termine «σημείον» e il nome «Βασιλείου»: tali elementi sono infatti scritti nella stessa grafia della sottoscrizione.

19 Cfr. HARRAUER 2000, p. 34 e KREUZSALER 2016, p. 35.

20 In questo documento, tuttavia, il termine non è *σημείον* bensì *σταυρία*.

21 I *semeia* in questo papiro sono due: l'editrice Fantoni trascrive soltanto una croce per ogni *semeion*, mentre le croci sono tre. Nel primo set di croci, firma di Theodoros, si vedono due aste verticali incrociate da un'unica linea orizzontale: in mezzo alle due verticali c'è uno strappo nel papiro, in cui è caduta la terza verticale. Le tre croci della firma successiva, attribuita a Menas, sono invece visibili sul papiro.

22 Immagine dell'intero papiro non disponibile: in WASSILIOU 1999, p. 31, n. 19 solo immagine del sigillo.

23 Con correzioni in DELATTRE 2011.

24 Per luogo e data si veda BAGNALL - WORP 2003, 115.

25 Link alle immagini disponibili online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004813> (SB XXVI 16682), <http://papyri.info/ddbdp/p.cair.masp;2;67163> (P.Cair.Masp. II 67163), <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-2309> (P.Mich. XI 607), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001972> (CPR XIV 32), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004808> (SB XXVI 16699), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001374> (CPR IV 9) e <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001473> (CPR IV 103).

26 Immagine reperibile al seguente link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004813>. I due *semeia* si trovano al r. 7 e sono introdotti il primo da «σ]τιχί» (lettura mia), il secondo da «στοιχί» (in entrambi i casi, si legga *στοιχεί*). La mia lettura del primo «σ]τιχί» differisce dalla trascrizione dell'editore, «σ]τοιχ(εί)». Dal margine sinistro del papiro emerge un tratto obliquo che si lega ad una verticale. Il tratto obliquo appartiene più verosimilmente ad un *tau* rispetto ad un *omicron*: si veda l'esecuzione 'a calice' del *tau* del successivo «στοιχί». Dopo il *chi*, si vede un tratto verticale analogo a quello che segue il *chi* di «στοιχί», trascritto come Iota dall'editore. I due *semeia* sono seguiti dall'incipit di un altro *στοιχέ*, di cui si vede soltanto «στ.[». La lettera dopo il *tau*, il cui inchiostro è piuttosto slavato, potrebbe essere una *iota* (nuovamente «στ[ιχί») oppure un *omicron* («στω[ιχί»).

27 Immagine reperibile al link <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004812>.



casi, tuttavia, viene trascritto «σημίον»), nome del firmatario scritto sotto, croci nel mezzo. Le croci sono tracciate ciascuna individualmente, con tratti spesso irregolari (si veda soprattutto il quinto *semeion*, i cui tratti sono vistosamente tremolanti), indizio di mani non abituate a scrivere<sup>28</sup>. In aggiunta, ogni *semeion* è stato cerchiato, quasi a delimitare e mettere in risalto graficamente lo spazio riservato alle cinque ‘firme’ dei contraenti. La grafia in cui sono stati vergati il termine *σημείον* e i nomi dei contraenti, inoltre, si distingue dalla scrittura corsiva e leggermente inclinata verso destra del corpo del documento (r. 1): le lettere sono nettamente separate le une dalle altre, e presentano una forma più posata, non corsiva. Rimane dubbio se tali elementi siano stati scritti da una terza persona<sup>29</sup> o dallo scriba in un altro stile<sup>30</sup>.

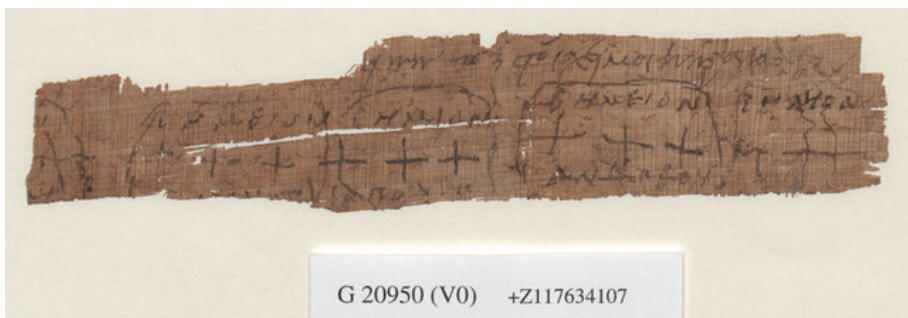


Fig. 1. SB XXVI 16681 (Arsinoite, VI-VII sec.). © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Simile è anche il caso di SB XXVI 16345 (Ermopolite, VI-VII sec.)<sup>31</sup>, un frammento di ricevuta con due *semeia*, anch'essi cerchiati dallo scriba. In questo caso, la grafia del corpo del documento è una minuscola corsiva

<sup>28</sup> Queste caratteristiche sono già state notate dall'editore, si veda HARRAUER 2000, p. 35, comm. a r. 3.

<sup>29</sup> O più persone, vista anche l'alternanza di forme «σημείον» / «σημίον»? La realizzazione grafica delle quattro occorrenze di «σημείον» / «σημίον» è tuttavia uniforme e farebbe pensare ad un'unica mano. L'editore H. Harrauer suggerisce un cambio di mano per il quinto termine, si veda HARRAUER 2000, p. 35, comm. a r. 3. Il documento è mutilo e un'eventuale sottoscrizione per mano di un *hypographeus* non si è conservata: non è possibile quindi verificare se i termini «σημείον» / «σημίον» e i nomi dei firmatari siano stati scritti dall'*hypographeus*.

<sup>30</sup> SB XVIII 13173 potrebbe rappresentare un caso in cui il termine *σημείον* viene scritto in uno stile diverso rispetto al corpo del documento. Non è disponibile un'immagine del papiro, ma l'editore F. Preisigke fornisce la seguente descrizione: «In Z. 102 ist das Wort *σημίον* in einer Art Unziale geschrieben, wie sie sonst in byzantinischen Urkunden nicht vorkommt» (PREISIGKE 1906, p. 417).

<sup>31</sup> Edizione in HARRAUER 2001, pp. 58-59. Immagine online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004744>.

bizantina tipica dei documenti greci su papiro dei secoli VI-VII, mentre gli elementi alfabetici del *semeion* sono scritti in una corsiva rapida che si distingue dalla grafia del documento. Le croci sono tracciate con linee ondulate, in particolare il secondo set di croci, attribuibili alle mani di persone non abituate al calamo.

Esistono varianti rispetto allo schema più diffuso. Il nome del firmatario si può trovare sopra alle croci, dopo il termine *σημεῖον*, e non sotto. Ne forniscono esempi i due *semeia* di Tekrompia e Maria in P.Cair.Masp. II 67156 al r. 34: sopra alle rispettive croci si legge «σημία (l. σημεῖα) Τεκρομπίας» e «σημία (l. σημεῖα) Μαρ[ίας]». Analogamente, sopra alle tre croci di P.Cair. Masp. II 67164, r. 12, lo scriba ha specificato che si tratta dei «σημία (l. σημεῖα) Κολλούθου» «i segni di Collouthos», mentre sotto le croci vengono indicati mestiere e provenienza del firmatario, «λαχανοπώλ(ου) ἀπὸ Ἑρμ(οῦ) πό[λ(εως)]» «venditore di verdura da Hermoupolis». Gli elementi alfabetici che accompagnano i *semeia* posso essere scritti non sopra e sotto le croci, bensì *all'interno* di esse: è questo il caso di P.Oxy. LXIII 4397, il primo documento datato che attesta la pratica di apporre *semeia*, introdotto nel paragrafo precedente. Il documento pone fine ad una lunga disputa sul possesso di un terreno tra esponenti della famiglia degli Apioni e il monastero di Abba Hierax, e viene stipulato tra Fl. Apion e, come rappresentanti del monastero, l'archimandrita Ioseph e l'*oikonomos* Theodoros. Ai rr. 186-189 (mano dello scriba del documento) si specifica che, essendo i due monaci analfabeti, la loro sottoscrizione è stata scritta da Pamuthios: nella porzione di testo successiva pare si dichiari che i due monaci, tuttavia, avrebbero posto i loro *semeia* di loro pugno, la superficie tuttavia è danneggiata e la lettura incerta (r. 189 «τοῦ προεστῶτος καὶ τοῦ οἰκονόμου βαλόντων ἀνασημιο[ ] [ . ] ο .»)<sup>32</sup>. Che Ioseph e Theodoros abbiano tracciato personalmente le loro tre croci («σταυρία τρία») è dichiarato peraltro nelle loro sottoscrizioni, scritte al loro posto da

32 L'immagine è reperibile all'indirizzo <https://doi.org/10.25446/oxford.21178648.v1> sotto la cornice 'a.10'. Nella sequenza trascritta dall'editore come «ἀνασημιο[ ]» si potrebbe forse tentativamente individuare il termine *σημοχρίστον*, attestato finora unicamente in un altro documento inedito, P.Mich. inv. 2021 (VI sec., edizione in preparazione a cura dell'autrice e di W. G. Claytor). In P.Oxy. LXIII 4397, r. 189 sarei tentata di proporre la lettura dell'espressione distributiva «ἀνὰ σημοχρίστα τρία» («avendo il superiore e l'*oikonomos* posto ciascuno i tre segni di Cristo»; si vedano le sottoscrizioni ai rr. 211 e 226, in cui si dichiara che Ioseph e Theodoros avrebbero apposto «ἰδίᾳ χειρὶ σταυρία τρία»), una lettura che tuttavia al momento rimane ipotetica: dopo la sequenza «σημιο», si nota un *rho*, la cui asta verticale è toccata da un tratto obliquo appartenente alla lettera precedente, che potrebbe essere un *chi*, in gran parte perduto. Resta tuttavia problematica la decifrazione di quanto segue, in cui si intravedono solo le parti superiori di alcune lettere. Al momento, la porzione di testo potrebbe essere trascritta come «ἀνὰ σημοχρ[.]...».

Pamuthios<sup>33</sup>. Le croci dei loro *semeia* sono caratterizzate da tratti tremolanti ed insicuri e sono separate le une dalle altre<sup>34</sup>. Nome e funzione del firmatario in genitivo sono specificati all'interno dei bracci delle croci. Non compare invece il termine *σημεῖον*. Un ulteriore esempio è fornito da in SPP III.2.1 118, in cui al r. 8 il termine «σημίον (l. σημεῖον)» e il nome del firmatario sono scritti tra i bracci rispettivamente superiori e inferiori delle croci. In altri casi, il termine *σημεῖον* e il nome non si trovano sopra alle croci, bensì sullo stesso rigo: in P.Gascou 44 e 45 essi precedono le croci mentre in CPR IV 100 (VIII sec.), un contratto di vendita copto, le seguono.

Come è già risultato evidente dalle descrizioni di alcuni *semeia* fin qui discussi, in alcuni casi le croci sono chiaramente attribuibili alle mani di persone che non hanno familiarità con la scrittura: sono tracciate infatti per lo più distintamente, una alla volta, con tratti insicuri e talvolta vistosamente tremolanti, come nei sopracitati SB XXVI 16681 (fig. 1) e P.Oxy. LXIII 4397<sup>35</sup>. Questi *semeia* sono accompagnati spesso da una sottoscrizione, scritta da una terza persona, l'*hypographeus*, per conto del firmatario, in cui il firmatario si dichiara in accordo con i termini della transazione; questa è a sua volta seguita dalla sottoscrizione dell'*hypographeus* stesso, che dichiara di aver scritto in nome del firmatario il quale, pur essendo analfabeta, ha apposto le croci di suo pugno. Un esempio è fornito da P.Mich. XI 607, in cui uno dei contraenti, Flavios Christodoros, traccia i suoi *semeia* (r. 31), seguiti dalla sua sottoscrizione, vergata per lui da Aurelios Magistor (rr. 32-34), quindi dalla sottoscrizione di Magistor stesso in questi termini (rr. 34-35): «Ἀυρήλιος Μαγίστωρ Ὁρουωγχίου ἀπὸ Ἀντι(νόου) ἀξιωθ(εῖς) [ἔγ]ραψα ὑπ(ἐρ) αὐτοῦ γράμμ(ατα) μὴ εἰδόςτος σταυρία τρία προβαλόντος τῇ αὐτοῦ χειρὶ» «Aurelios Magistor, figlio di Horouchis, da Antinoupolis, su richiesta ha scritto per lui, che non conosce le lettere, ma che ha anteposto le tre croci di sua mano». Si noti l'utilizzo del verbo *προβάλλω* «porre davanti, anteporre», proprio ad indicare che le croci sono state tracciate da Christodoros prima delle due sottoscrizioni scritte da Magistor<sup>36</sup>. Sottoscrizioni in cui si dichiara che il firmatario pur essen-

33 Pamuthios riunisce le due sottoscrizioni di Ioseph e Theodoros in un'unica porzione di testo (rr. 195-226) e dichiara di aver scritto per loro che hanno comunque apposto le loro croci, Ioseph prima (r. 211) e Theodoros dopo (r. 226) l'*hypographe*. Di fatto i *semeia* di Ioseph e Theodoros si trovano rispettivamente ai rr. 194 e 227. Su quest'aspetto si veda AZZARELLO 2022, p. 107.

34 Immagini reperibili al sito <https://doi.org/10.25446/oxford.21178648.v1>: per le croci di Ioseph si veda la cornice 'a.10' e per la firma di Theodoros la cornice 'a.12'.

35 Altri esempi sono forniti da P.Mich. XI 607, r. 31, P.Cair.Masp. II 67164, r. 12, P.Cair.Masp. II 67156, r. 34, P.Münch. I 7, r. 85, SB XXVI 16345, r. 3, SPP III.2.1 118, r. 8.

36 Ulteriori esempi sono P.Münch. I 7, rr. 89-91, SPP III.2.1 118, rr. 9-10, SB XXIV 16191, rr. 7-8 (in

do analfabeta ha tracciato il suo *semeion* si ritrovano anche nei testi copti<sup>37</sup>. Da queste formule di sottoscrizione si evince inoltre che uno dei motivi più frequenti che portavano alla firma con croci era l'analfabetismo di una delle parti in causa<sup>38</sup>.

Ci sono tuttavia anche casi in cui il tracciato delle croci rivela una mano sicura, esercitata nella scrittura, e che potrebbe essere piuttosto la mano di uno scriba professionista o di qualcuno che scrive regolarmente. Per esempio, Peki, uno dei contraenti del documento copto CPR IV 82 (Ermopolite, VIII sec.)<sup>39</sup> viene dichiarato analfabeta nella sottoscrizione ai rr. 8-9. Tuttavia, il suo *semeion* al r. 8 è eseguito con tratti rapidi e sicuri, attribuibili ad una mano esercitata: esso consiste in una linea orizzontale, che presenta un piccolo 'ricciolo' all'estremità sinistra, nel punto in cui lo scrivente ha posato il calamo per tracciarla, intersecata da tre verticali (Fig. 2).

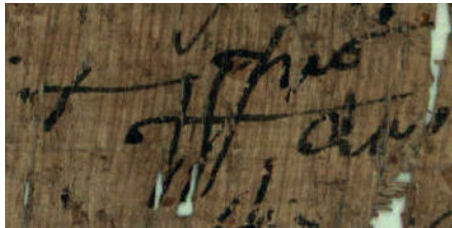


Fig. 2. *Semeion* di CPR IV 82, r. 8. © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Il *semeion* è seguito dalla sottoscrizione dell'*hypographeus* che ha scritto per conto di Peki. Risulta difficile stabilire se la sottoscrizione sia stata vergata dalla stessa mano del corpo del documento o da una mano differente: la grafia della sottoscrizione appare molto simile a quella del documento, forse di modulo lievemente più piccolo. In ogni caso, il *semeion* verosimilmente non è stato tracciato da Peki, bensì dallo scriba oppure dal suo *hypographeus*.

Anche nella ricevuta P.Monts.Roca IV 74 (Ermopoli, VII-VIII sec.)<sup>40</sup> il *semeion* di Klaudios presenta tre tratti verticali, tracciati uno dopo l'altro dall'alto verso il basso senza sollevare il calamo dal papiro (creando, quindi, dei tratti

cui tuttavia il *semeion* non si è conservato) e P.KRU 105 = SB I 5608 in cui la sottoscrizione si trova sia in copto ai rr. 30-31, sia in greco ai rr. 45-46.

<sup>37</sup> Cfr. ad esempio CPR IV 79, 133, 87, 100, 208.

<sup>38</sup> Un altro motivo poteva essere malattia, cfr. AMORY 2023, p. 52, nota 6. DANIEL 2008 discute l'effetto deteriorante dell'anzianità sulle capacità scritte.

<sup>39</sup> Immagine reperibile a questo link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001451>.

<sup>40</sup> Immagine nella tav. 74 del volume e in P.Poethke, tav. XXXIV.

diagonali che collegano ogni verticale alla successiva) intersecati da una orizzontale, ed è probabilmente stato tracciato dalla mano che ha scritto l'intera ricevuta<sup>41</sup>.

I *semeia* attribuibili a mani esercitate sono quindi tracciati solitamente come un'unica linea orizzontale intersecata da tre tratti verticali, e si distinguono dai *semeia* attribuibili a mani non esercitate che tendono invece a tracciare le croci individualmente. In alcuni casi, i documenti in questione potrebbero essere copie per l'archiviazione personale redatte interamente da uno scriba oppure bozze di un documento, come ad esempio P.Heid.Kopt. 18a (Ermopolite, VII o VIII sec.)<sup>42</sup>. Una tavoletta bilingue greco-copta conservata a Friburgo e attualmente in fase di studio da parte di Esther Garel e François Gérardin<sup>43</sup> reca l'interessante testimonianza di una persona che si esercita nell'esecuzione delle croci di un *semeion*: sulla tavoletta sono stati trascritti, in greco e in copto, *excerpta* di salmi e porzioni di testi legali tra cui una formula di invocazione seguita da una datazione (tipico *incipit* di documenti), a cui fa seguito una serie di tre croci, tracciate come una linea orizzontale intersecata da tre verticali con tratti sicuri, con il termine *semeion* scritto sopra ma senza il nome di un eventuale firmatario. L'intero reperto si configura, secondo gli editori, come un esercizio scribale. Questa tavoletta ci potrebbe mostrare quindi un professionista (o aspirante tale) mentre si esercita nell'esecuzione di un *semeion*, per prepararsi a tracciare questo elemento nei documenti che redigerà.

Tra questi due gruppi di *semeia*, quelli che rivelano mani non use alla scrittura e quelli, invece, prodotti da mani esercitate, si collocano numerosi *semeia* di attribuzione incerta a uno dei due gruppi. CPR IV 48<sup>44</sup> è un contratto in copto per una fornitura di lino i cui 14 acquirenti sono tutti analfabeti, come dichiarato nella sottoscrizione redatta dallo scriba Apollos. Essi firmano con i loro *semeia*. Le sequenze di tre croci sono tutte eseguite con tre tratti verticali intersecati da una linea orizzontale; in molti casi, il tratto orizzontale è adornato sull'estremità sinistra da una piccola grazia. I 14 *semeia* si presentano molto simili, tanto da dare l'impressione di essere stati tracciati dalla stessa persona (lo scriba?). Tuttavia, come nota Claudia Kreuzsaler, in molti casi il termine

41 Altri casi di *semeia* tracciati da mani esercitate sono, per esempio, CPR IV 123, SB XXVI 16699 e P.Heid.Kopt. 18b (Ermopolite, tardo VII o VIII sec.).

42 L'editore suggerisce che si tratti di un *draft* perché il documento è stato redatto interamente da una mano sola ed è privo di sottoscrizione notarile, cfr. P.Heid.Kopt. 18, p. 110, introduzione.

43 P.Freib. inv. 80. Ringrazio Yasmine Amory per avermi segnalato questo testo ed Esther Garel per le preziose informazioni fornitemi.

44 Immagine online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001417>.

σημείον e il nome del firmatario sono ‘schiacciati’ all’interno del poco spazio disponibile sopra e sotto le croci, indizio che tali scritte sono state apposte *dopo* che ognuno dei firmatari aveva tracciato le proprie croci, adattandole allo spazio rimasto libero<sup>45</sup>. Potrebbe essere quindi verosimile che gli acquirenti abbiano tracciato loro stessi i *semeia*, magari copiandoli da un modello, il che spiegherebbe la somiglianza di esecuzione.

### 3. Firmare quando non si può scrivere: i *semeia* e il contesto normativo

La sottoscrizione (*hypographe*) è un elemento costante dei documenti su papiro di epoca ellenistica e romana. Essa veniva solitamente apposta in prima persona dal soggetto che emetteva l’accordo contrattuale (il debitore, ad esempio), era possibilmente autografa, e consisteva in un breve riepilogo dei termini del contratto, a cui il sottoscrivente dichiarava il proprio consenso<sup>46</sup>. Nel caso in cui il contraente fosse analfabeta<sup>47</sup> o βραδέως γράφων<sup>48</sup>, scriveva al suo posto un *hypographeus*<sup>49</sup>. Questi era solitamente una persona fidata oppure uno scriba professionista che poi dichiarava, in coda alla sottoscrizione, di aver scritto per conto del contraente o della contraente «che non conosce le lettere»<sup>50</sup>. La presenza di una sottoscrizione autografa (se non del contraente stesso, del suo *hypographeus*) fungeva da convalida della transazione e permetteva, quando necessario, di verificare l’identità del soggetto emittente attraverso il confronto delle scritture<sup>51</sup>. I papiri testimoniano anche casi in cui i *bradeos graphontes* si sforzavano, magari con fatica, di scrivere il proprio nome autografo sul docu-

45 KREUZSALER 2016, pp. 34-35.

46 Sull’*hypographe* si veda WOLFF 1978, pp. 164-166.

47 Nei papiri, l’espressione ricorrente in questi casi era «μη εἰδῶς / εἰδῶτα γράμματα», che designava non soltanto coloro che non sapevano scrivere in alcuna lingua, né greco né egiziano, ma anche le persone la cui lingua madre era l’egiziano, e che sapevano dunque scrivere in demotico ma non in greco: cfr. YOUTIE 1971a, YOUTIE 1975a, KRAUS 2000, pp. 330-333.

48 L’espressione descrive i soggetti dotati di alcune capacità, anche minime, di scrivere in greco (poteva quindi anche trattarsi di individui fluenti nella scrittura egiziana, ma non in quella greca): cfr. YOUTIE 1971b, YOUTIE 1975b, p. 210, KRAUS 1999.

49 YOUTIE 1975a e 1975b.

50 Le formule impiegate per distinguere i soggetti illetterati nel greco o con limitate capacità di scrittura sono essenzialmente tre: «μη εἰδῶς γράμματα», «ἀγράμματος» e «βραδέως γράφων». Esse sono discusse brevemente da KRAUS 2000, pp. 325-326, che ne segnala anche numerose occorrenze nei papiri.

51 WOLFF 1978, p. 166.

mento, motivati probabilmente dal desiderio di partecipare attivamente alla redazione dell'atto scritto e di conferire un ulteriore elemento di validazione. Un celebre caso è quello del *komogrammateus* Petaus, attivo tra 184 e 187 e a cui è attribuito un archivio di oltre 130 documenti<sup>52</sup>. Petaus sapeva forse vergare soltanto la propria firma, che appone su alcuni documenti del suo archivio, come testimoniano P.Petaus 49, r. 22<sup>53</sup> e altri papiri da lui sottoscritti<sup>54</sup>. L'impegno nel voler sottoscrivere i documenti di suo pugno è evidente in P.Petaus 121, un documento che lo mostra intento ad esercitarsi nell'esecuzione della sua firma, che ripete per dodici volte<sup>55</sup>.

La sottoscrizione, ben attestata dunque nei documenti di area ellenistica, era invece sconosciuta al diritto romano antico<sup>56</sup>. I documenti latini dell'area italica erano redatti su più tavolette cerate, il cui contenuto veniva protetto assicurandole l'una sull'altra con cordicelle e autenticandole con i sigilli dei testimoni; non erano presenti sottoscrizioni o firme autografe<sup>57</sup>. Accanto a queste, nuove forme di documento, provviste di sottoscrizioni e riprese, nei loro aspetti formali, da modelli ellenistici, cominciarono a diffondersi a partire dal I secolo<sup>58</sup>. Come osserva Lothar Saupe, non sono attestate tuttavia per quest'epoca disposizioni normative relative alle sottoscrizioni<sup>59</sup>. Le prime norme legislative che sanciscono la necessità di sottoscrivere o firmare un documento per renderlo valido sono attestate a partire dalla fine del IV secolo per una specifica tipologia di atto legale, il testamento: una costituzione risalente al regno di Arcadio e Onorio (*C. Th.* 4.4.3 del 396) stabilisce che per rendere valido un testamento siano necessarie le sottoscrizioni dei testimoni<sup>60</sup>. Di fatto le sottoscrizioni dei testimoni erano ben attestate anche in precedenza nei testamenti romani preservati su papiro, tuttavia non è chiaro se fossero un requisito necessario regolato per legge<sup>61</sup>. Anche le sottoscrizioni dei testatori erano presenti nei testamenti romani a partire dai primi secoli dopo Cristo,

52 Cfr. YOUTIE 1966.

53 Immagine reperibile online all'indirizzo <https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm8758>.

54 Si vedano l'introduzione al volume P.Petaus, p. 36 e KRAUS 2000, p. 334 con nota 40.

55 Immagine reperibile online all'indirizzo <https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm12630>.

56 SAUPE 1983 e 1996.

57 Cfr. SAUPE 1983, pp. 5 e 13, e MEYER 2004, p. 155.

58 SAUPE 1983, pp. 6 e 14 con ulteriori riferimenti bibliografici.

59 SAUPE 1983, p. 13: «Eine eventuell dispositive Wirkung bekam die Unterschrift im italienischen Bereich wohl erst zur Zeit der Papyrusurkunden, spätestens zur Zeit Justinians».

60 SAUPE 1983, pp. 14-15 e NOWAK 2015, pp. 61-62.

61 Cfr. NOWAK 2015, pp. 58-60.

tuttavia la prima attestazione di una norma scritta che ne sancisca la necessità è datata al 439: si tratta di una *Novella* promulgata da Teodosio II (*Nov. Theod.* 16, 1, ripresa poi in *C.* 6, 23, 21) in cui si stabilisce che il testatore o la testatrice, qualora desiderino mantenere segreto il contenuto del testamento, sono tenuti, dopo aver redatto il testo del documento, ad apporre la propria firma autografa alla presenza dei testimoni. Nel caso in cui testatore o testatrice non sappiano o non possano scrivere, si ricorre ad un testimone aggiuntivo che sottoscrive al loro posto<sup>62</sup>. A livello generale, tuttavia, non sono attestate norme che impongano al testatore non in grado di scrivere di tracciare comunque un segno autografo sul documento.

L'uso di segni autografi, per lo più a croce, con la funzione di firme di persone impossibilitate a scrivere, accompagnati da sottoscrizioni redatte da terzi per conto del firmatario, comincia a essere attestato intorno alla fine del V secolo in documenti delle aree ostrogota e vandalica<sup>63</sup>, per esempio nelle *Tablettes Albertini*<sup>64</sup>. Il segno della croce, il simbolo più universale della cristianità, si prestava particolarmente a divenire il sostituto di una firma autografa, anche in virtù della semplicità e immediatezza della sua esecuzione<sup>65</sup>. La croce in funzione di firma è ampiamente attestata nei documenti ravennati di epoca giustiniana, in particolare in documenti privati quali contratti di vendita e donazioni<sup>66</sup>, in cui viene designata *signum sanctae* o *beatae crucis* e *signum manus*<sup>67</sup>. L'espressione latina trova corrispondenza nel lessico utilizzato nei documenti greci recanti *semeia*: *signum* equivale a *σημείον*, mentre *sancta* o *beata crux* corrisponde ai *τίμιοι σταυροί* con cui vengono designate le croci in alcuni

62 Sulle firme dei testatori si vedano SAUPE 1983, pp. 14-15 e NOWAK 2015, pp. 64-66.

63 I documenti sono discussi da SAUPE 1983, pp. 17-36.

64 Si veda il 'Tableau de quelques signa' in *Tablettes Albertini*, p. 59.

65 GARIPZANOV 2006, p. 422, GARIPZANOV 2018, p. 96, GHIGNOLI 2016, pp. 20-23, RÜCK 1996, p. 25. Sul segno della croce nel mondo antico in generale si vedano i nove articoli, pubblicati postumi, di DÖLGER 1958-1967, inoltre GARIPZANOV 2018, pp. 81-106. Sull'utilizzo di croci nei documenti greci su papiro si vedano SONDERKAMP 1996, in particolare pp. 111-113, GHIGNOLI 2016, in particolare p. 17 s., CARLIG 2020, p. 273 e AMORY 2023.

66 Cfr. INTERNULLO 2019.

67 Ad esempio, in P.Ital. I 4 + 5 (552-575), B VII, rr. 3-4 «faciente nequissima egritudine polagrae, quia suscribere non potui, signum tamen | b̄e[at]āe crucis, ut potui, coram testibus inpressi», o in P.Ital. I 16 (VI sec.), rr. 17-19 «consentiens in omnibus mano (l. manu) propria p̄f[o]pter ignorantia litterarum signum s(an)c(t)ae crucis feci et testibus a me rogitis (l. rogatis) optuli (l. obtuli) subscribendam», e r. 26 «signum † manus Iohanni v(iri) c(larissimi)». Il segno della croce in funzione di firma si trova solitamente tra i termini *signum* e *manus*. L'utilizzo del *signum crucis* nella documentazione latina nelle sottoscrizioni di illetterati e individui impossibilitati a scrivere è attualmente oggetto di studio da parte di Maria Boccuzzi.



documenti greci, indicando una pratica dallo sfondo comune. Il *signum manus* dei documenti latini e i *σημεία* greci si differenziano tuttavia per il numero di croci, una per il primo e tre per i secondi<sup>68</sup>.

Anche nei papiri ravennati il *signum manus* è accompagnato dalla sottoscrizione di una terza persona che scrive in vece del firmatario o firmataria, e che nel documento viene designato con il termine greco translitterato *chirocrista*<sup>69</sup>. Nella documentazione papiracea, il vocabolo greco *χειροχρήστης*, che significa letteralmente «colui che presta la mano», è attestato al momento soltanto in un documento proveniente dal deserto giudaico e datato al 127, P.Hever 61<sup>70</sup>. Si tratta della parte finale della copia di una dichiarazione di terreno redatta interamente da una mano, in cui si legge che Onainos, in funzione di *χειροχρήστης*, avrebbe scritto per conto del dichiarante. Il termine sarebbe quindi un sinonimo di *hypographus*<sup>71</sup>, ma, rispetto a quest'ultimo, non sarebbe stato in uso nel lessico giuridico dei papiri greci di provenienza egiziana, in cui al momento non è attestato. Anche le tre testimonianze papiracee di un'espressione di analogo significato, *χειρὶ χρησάμενος*, non sono di origine egiziana: si tratta di due documenti redatti probabilmente a Rodi e scoperti ad Ossirinco, il primo riguardante la vendita di una schiava, il secondo di contesto incerto (P.Oxy. L 3593, col. I, r. 18<sup>72</sup> e P.Oxy. L 3594, r. 9, entrambi databili al 238-244) e di una richiesta di trasferimento di tasse proveniente da Petra (P.Petra III 25, l. 18, datato al 559)<sup>73</sup>. In tutti e tre i casi, soggetti analfabeti sono coinvolti nella transazione in qualità di contraenti o di testimoni, e al loro posto firmano altre persone «prestando la mano». Il termine *chirocrista* / *χειροχρήστης* non pare attestato nemmeno nel *Corpus Iuris Civilis*, e ricompare nei testi giuridici bizantini soltanto a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo<sup>74</sup>.

<sup>68</sup> Il numero 3 sottende un forte legame con la simbologia cristiana: le tre croci sul Golgota, oppure la Trinità, solo per citare alcuni esempi. Non sono tuttavia ancora riuscita a trovare una spiegazione del fatto che, sulla base dello stato corrente della documentazione, si firmi con tre croci solo in Egitto. Per altre attestazioni di serie di tre croci in documenti greci e latini si veda sotto, nota 86.

<sup>69</sup> Ad esempio, in P.Ital. I 16, rr. 33-34 «rogatus ab eodem ad signum eius ρ[boran]do chirocrista suscripsi» e P.Ital. I 27 (VI sec.), r. 1 «et chir[o]crista sus[cribsi]». Cfr. SAUPE 1983, pp. 66-67.

<sup>70</sup> Su questo papiro e sulle funzioni del *χειροχρήστης* si veda COTTON 1995 con ulteriore bibliografia.

<sup>71</sup> COTTON 1995, p. 31, YOUTIE 1974, pp. 146-147.

<sup>72</sup> Su questo papiro si veda YOUTIE 1974.

<sup>73</sup> Si veda anche il commento a P.Petra III 25, r. 18 per una breve discussione sull'espressione.

<sup>74</sup> Cfr. COTTON 1995, pp. 31 e 35. Un esempio è la prima *Novella* attribuita all'imperatrice Irene (780-790) di cui si discuterà più sotto.

Il requisito di una sottoscrizione autografa o, in caso di impossibilità a scrivere, redatta da una terza persona, attestato, come si è visto, dapprima per il testamento, viene poi generalmente esteso alla stipula e fissazione scritta di vari negozi, e tematizzato in diversi passi dei testi giuridici giustiniane. Una legge del 528 (C. 4, 21, 17) stabilisce che diverse tipologie di documento nominate nel testo siano valide solo se confermate dalle sottoscrizioni («subscriptionibus») delle parti. Un altro passaggio in *Institutiones* 3, 23 *pr.* precisa che i contratti di vendita siano validi solo se scritti dalla mano dei contraenti oppure se redatti da una terza parte ma sottoscritti dai contraenti.

Particolare attenzione è riservata nella legislazione giustiniana alla lotta alla contraffazione dei documenti. Il problema è affrontato nella *Novella* 73, che riflette sull'affidabilità del confronto delle scritture, a cui si ricorreva per stabilire la genuinità di un atto legale<sup>75</sup>. La scrittura di un individuo, infatti, non rimane immutabile nel tempo, ma può essere influenzata dalla vecchiaia, da una malattia o anche semplicemente da un cambio di penna e inchiostro<sup>76</sup>. La presenza di testimoni fidati e attendibili diventa, quindi, un requisito necessario. Nel caso in cui persone illetterate siano coinvolte nella transazione, si stabilisce che *συμβολαιογράφοι* scrivano per loro alla presenza di testimoni fidati<sup>77</sup>. Sottoscrivere di propria mano o per mezzo di una persona fidata o di un *συμβολαιογράφος*, e scegliere testimoni attendibili sono misure essenziali, secondo il legislatore giustiniano, per combattere il proliferare di contraffazioni, tuttavia a volte non bastano, come testimonia un fatto avvenuto in Bitinia e raccontato nel preambolo della *Novella* 90 del 539: una donna muore mentre il suo testamento è ancora in fase di redazione, e alcuni fra i testimoni vengono trovati colpevoli di aver falsificato il documento guidando la mano della defunta a tracciare il segno della croce sul papiro, come se lo avesse eseguito lei stessa<sup>78</sup>. Questo è uno dei due soli passaggi in cui troviamo un riferimento alle firme con croci nel *corpus* giustiniano. Il secondo è contenuto in una norma che regola uno degli scenari possibili all'apertura di un testamento (C. 6, 30,

<sup>75</sup> Cfr. AMELOTTI 1990.

<sup>76</sup> *Nov.* 73, preambolo.

<sup>77</sup> *Nov.* 73, 8. Un'ulteriore costituzione giustiniana, la *Novella* 44, dispone che alla stipula di un accordo debba essere presente un *συμβολαιογράφος* / *tabellio*, a maggior ragione se persone impossibilitate a scrivere sono coinvolte nella transazione. Cfr. sulle *Novelle* 44 e 73 e più in generale sul concorso dei *tabelliones* alla redazione dei documenti KOVARIK 2010.

<sup>78</sup> *Nov.* 90, *pr.* (Schöll - Kroll): «[...] τῆς διαθήκης ἔτι γινομένης ἐτελεύτησεν ἡ διατιθεμένη, τῶν δὲ μαρτύρων τινὲς ἐπιλαβόμενοι νεκρᾶς ἤδη τῆς χειρὸς οὕτω κατὰ τοῦ χάρτου τὴν τε εὐθείαν τὴν τε πλαγίαν εἴκυσαν καὶ τὸ σύμβολον τοῦ τιμίου σταυροῦ δοκεῖν γεγραμέναι τὴν τελευτήσασαν παρεσκεύασαν». La *Nov.* 90 è in fase di studio da parte di Maria Boccuzzi, che ringrazio per la segnalazione del passo.

22): qualora l'erede sia in dubbio se accettare un'eredità o meno, deve redigere innanzitutto un inventario dei beni del defunto, che deve essere completato («impleatur») alla presenza di un *tabularius* e firmato dall'erede. Se quest'ultimo è illetterato o impossibilitato a scrivere, un *tabularius* viene incaricato di firmare al suo posto, dopo che l'erede ha tracciato il venerabile segno della croce di sua mano («vel si ignarus sit litterarum vel scribere praepeditur, speciali tabulario ad hoc solum adhibendo, ut pro eo litteras supponat, venerabili signo antea manu heredis praeposito»). Si tratta dell'unico passo normativo in cui si accenna all'uso della croce come 'segno' di firmatari impossibilitati a scrivere: esso ricorre in una norma che regola un caso specifico del diritto ereditario e che riflette la prassi corrente, ampiamente documentata nei papiri bizantini, di introdurre firme e sottoscrizioni con un segno a croce<sup>79</sup>.

È significativo che l'utilizzo di croci come 'segni' di coloro che non possono scrivere sia particolarmente attestato a partire dalle riforme giustiniane, nonostante la pratica non sia codificata a livello generale dai testi normativi. Più che un requisito stabilito per legge, l'uso di croci in funzione di firme parrebbe essere una consuetudine d'uso non ancora fissata nei testi giuridici ma calata nel contesto generale di lotta alle falsificazioni. Si è visto l'accento posto dal legislatore giustiniano sulla necessità di mettere un freno alla contraffazione di documenti, e il riferimento in diversi passi normativi al requisito di apporre sottoscrizioni verificabili e la cui genuinità possa essere dimostrata. In questo contesto, la pratica di apporre un segno autografo su un documento quando si è impossibilitati a scrivere il proprio nome, e di indicarlo verbalmente come il proprio segno tramite le espressioni *signum manus* + nome o *σημεῖον* + nome, potrebbe rispondere al desiderio del firmatario illetterato o ostacolato nella scrittura di partecipare attivamente alla redazione dell'atto scritto e, eventualmente, di dotare il documento di un ulteriore elemento di autenticazione. Come è già stato osservato poco sopra a proposito del *komogrammateus* Petaus, coloro che erano dotati di capacità scritte anche minime, i *bradeos graphontes*, si impegnavano talora a scrivere il proprio nome sui documenti. Nel contratto d'affitto P.Oxy. XVI 1890 (508)<sup>80</sup> Aurelios Serenos sottoscrive per conto dei contraenti, Aurelios Apphouas e il figlio Abraam: il primo viene dichiarato illetterato, pertanto la sua sottoscrizione è vergata interamente dall'*hypographheus*, mentre Abraam ha scritto il suo nome prima della sottoscri-

79 Secondo SONDERKAMP 1996, p. 112 la croce anteposta alla sottoscrizione sarebbe essa stessa una forma rudimentale di firma: «das Kreuz ist also gleichsam eine 'Unterschrift' in abgekürzter, rudimentärer Form.»

80 L'immagine online è qui reperibile: <https://doi.org/10.25446/oxford.21133255.v1>.

zione (al r. 17) in una grafia stentata, dalle lettere grandi e separate le une dalle altre, che rivelano una persona che forse sapeva solo scrivere il proprio nome con fatica, oppure che lo ricopiava da un modello<sup>81</sup>. Abraam partecipa quindi attivamente alla redazione del documento e lo dota della sua firma autografa, che fornisce un ulteriore elemento verificabile per assicurarne l'autenticità. Questo poteva anche essere l'intento di coloro che firmavano tracciando croci. Il segno della croce, tuttavia, non garantiva un livello di protezione adeguato contro la falsificazione di un documento, come si è visto nel caso della testatrice della *Novella* 90: il confronto delle grafie per verificare l'identità di un individuo poteva funzionare con le firme autografe, dal forte carattere individuale, ma difficilmente poteva essere applicato a un segno universale e di semplice esecuzione quale la croce. È quindi verosimile, vista anche l'assenza di una codificazione scritta sull'uso delle firme a croci, che tali firme da sole non avessero valore legale: l'elemento necessario per validare il documento restava, nel caso di persone impossibilitate a scrivere, la sottoscrizione redatta a loro nome da una terza parte<sup>82</sup>. Peraltro, nel caso specifico dei *semeia* attestati nei papiri greci d'Egitto, si è visto come questa pratica, documentata inizialmente ad Ossirinco nell'archivio di una delle famiglie più influenti, gli Apioni, i cui testi potrebbero aver fatto da tramite per la diffusione della pratica tra Bisanzio e l'Egitto, e in seguito ad Antinoupolis, finisca poi per concentrarsi prevalentemente nei documenti copti provenienti dall'Ermopolite, assumendo quindi i contorni di una prassi locale.

Il primo passo normativo in cui si dispone che un contraente illetterato firmi con un segno a croce autografo si trova nella prima delle due *Novellae* attribuite all'imperatrice Irene, datata al 780-790<sup>83</sup>. La *Novella* sancisce l'abolizione della pratica del giuramento e dispone norme per la stipula di varie tipologie di negozio sia in forma scritta sia in forma orale. Si stabilisce innanzitutto che la formalizzazione di un accordo, sia essa fissata in forma scritta o convenuta in forma orale, debba avvenire alla presenza di testimoni. Nel caso di una stipula scritta, se il contraente da cui si origina la transazione sa scrivere, deve vergare egli stesso l'atto, con l'eccezione di alcune tipologie di documento che devono

<sup>81</sup> Sulla firma di Abraam e su altri casi di firme di *bradeos graphontes* in contratti bizantini si veda AZZARELLO 2022, pp. 105-107. Anche il *komogrammateus* Petaus probabilmente ricopiava da un modello nel papiro in cui si esercita a vergare la propria firma dodici volte (P.Petaus 121, si veda sopra), cfr. KRAUS 2000, p. 335 con nota 42.

<sup>82</sup> Cfr. SAUPE 1983, pp. 21, 33 e 67 e SAUPE 1996, p. 102.

<sup>83</sup> Si tratta della *Novella* 27 nell'edizione di ZACHARIÄ VON LINGENTHAL 1857, pp. 55-60 riedita da BURGMANN 1981, pp. 16-25 (cfr. anche *Regesten der Kaiserurkunden*, pp. 188-189, n. 358).

essere redatte da un *tabularius* oppure dai testimoni; nel caso in cui il soggetto sia illetterato o impossibilitato a scrivere a causa di una malattia, la *Novella* stabilisce che debba «porre all'inizio la santa croce» («προτάσσειν αὐτὸν τὸν τίμιον σταυρόν»), mentre il resto del documento verrà steso dal *tabularius* o da un impiegato notarile oppure da altri «prestatori di mano» («ἢ ἐτέρων χειροχρήστων») <sup>84</sup>. La croce «posta all'inizio» a cui la *Novella* si riferisce è ben attestata nei documenti privati di epoca medio e tardo-bizantina: si tratta del segno a croce, possibilmente autografo, che ciascuno dei contraenti apponeva in testa al documento, accompagnato dalla dicitura *σίγνον* + nome del contraente in genitivo, scritta o dopo il segno oppure sopra e sotto alla croce stessa, analogamente alla struttura tipica dei *semeia* <sup>85</sup>. La croce, in questo caso come nei documenti di area latina, è una sola, mentre il numero di tre croci usate come 'firme' di persone impossibilitate a scrivere rimane limitato alla documentazione greca e copta egiziana <sup>86</sup>.

84 «Εἰ δὲ ὁ τὸ ἐγγραφὸν ποιῆσαι ἀπαιτούμενος ἐν τοῖς προνομασθεῖσι κεφαλαίοις ἀγράμματος ὑπάρχει ἢ ἐκ πάθους ἀδυνάτως ἔχει τοῦ γράφειν, προτάσσειν αὐτὸν τὸν τίμιον σταυρόν, καὶ τὰ λοιπὰ γράφειν διὰ ταβουλαρίου ἢ νομικοῦ ἢ ἐτέρων χειροχρήστων» (BURGMANN 1981, p. 22, rr. 72-77).

85 Cf. Franz DÖLGER in *Aus den Schatzkammern*, p. 284 e gli esempi delle pp. 286-315, inoltre SONDERKAMP 1996, p. 113. Ringrazio Christian Gastgeber per aver richiamato la mia attenzione su tali *σίγνα* ampiamente documentati all'inizio dei documenti privati medio e tardo-bizantini.

86 Nei P.Ital. non è del tutto assente la serie di tre croci: essa, tuttavia, emerge solo come complemento finale in sottoscrizioni autografe, come nel caso, per esempio, della sottoscrizione di «Moderatus vir devotus», testimone al contratto di vendita P.Ital. 35 (= *ChLA* III, n. 181) scritto a Ravenna il 3 giugno 572 e conservato alla British Library (Add. MS 5412); la sottoscrizione occupa le rr. 72-76 e la serie è tracciata dopo la parola finale «uidi» a r. 76. Il gruppo è insomma – insieme al simbolo grafico iniziale che è, in questo caso, uno staurogramma (r. 72) – parte del corredo grafico-simbolico che accompagna una dichiarazione testimoniale tracciata di pugno. L'immagine del papiro è disponibile al link [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add\\_MS\\_5412](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_5412). (Ringrazio Antonella Ghignoli per avermi fornito queste preziose indicazioni). Serie di tre croci a chiusura di una sottoscrizione (non utilizzate, quindi, come *semeia* di persone impossibilitate a scrivere) sono attestate anche in numerosi papiri greci di epoca bizantina: un esempio è fornito dai documenti dell'archivio di Kyrikos pubblicati in SPP VIII e attualmente in fase di riedizione da parte di Elena CHEPEL in *Greek Papyrus documents of small format. New edition of SPP VIII (2) 888-1046*, Vienna, di prossima uscita, un buon numero dei quali presenta segni tachigrafici in calce alla sottoscrizione finale seguiti da tre croci. Ciò che pertanto emerge dai papiri greci e copti materia di questa indagine e dai rarefatti residui papiracei occidentali latini – pur costituendo, o forse proprio costituendo testimonianze di circostanze d'uso diverse, lontane geograficamente ma non cronologicamente – potrebbe con molta cautela indicare nella serie delle tre croci l'esistenza di un elemento iconografico archetipico comune (cfr. *supra*, note 67-68).

## Bibliografia

- AMELOTTI 1990 = Mario AMELOTTI, *Giustiniano e la 'Comparatio Litterarum'*, in *Novella Constitutio. Studies in honor of Nicholas van der Wal*, ed. Bernard H. STOLTE, Groningen 1990, pp. 1-7.
- AMORY 2023 = Yasmine AMORY, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari in epoca bizantina e araba*, in *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, edd. Antonella GHIGNOLI - Maria BOCCUZZI - Anna MONTE - Nina SIETIS, Roma 2023 (Temi e Testi, 221), pp. 51-69.
- AZZARELLO 2022 = Giuseppina AZZARELLO, *Carte e cartucelle: nuove proposte di lettura a contratti bizantini da Ossirinco*, in *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology* (Lecce, 28 luglio - 3 agosto 2019), edd. Mario CAPASSO - Paola DAVOLI - Natascia PELLÉ, Lecce 2022, pp. 101-122 <DOI: 10.1285/199788883051760p101>.
- Aus den Schatzkammern = Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges. 115 Urkunden und 50 Urkundensiegel aus 10 Jahrhunderten*, ed. Franz DÖLGER, München 1948.
- BAGNALL - WORP 2003 = Roger S. BAGNALL - Klaas A. WORP, *P.Princ. II 84 Revisited*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 40 (2003), pp. 11-25.
- Berichtigungsliste XII = Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XII, edd. Hans-Albert RUPPRECHT - Klaas A. WORP, Leiden 2009.
- Berichtigungsliste XIII = Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XIII, edd. Francisca A. J. HOOGENDIJK - Andrea JÖRDENS, Leiden 2017.
- BURGMANN 1981 = Ludwig BURGMANN, *Die Novellen der Kaiserin Eirene*, in *Fontes Minores IV*, ed. Dieter SIMON, Frankfurt a. M. 1981 (Forschungen zur Byzantinischen Rechtsgeschichte, 7), pp. 1-36.
- CARLIG 2020 = Nathan CARLIG, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs : forme, disposition et fonction (III<sup>e</sup> - VII<sup>e</sup>/VIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, edd. Nathan CARLIG - Guillaume LESCUYER - Aurore MOTTE - Nathalie SOIJC, Liège 2020 (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 271-281.
- ChLA III = Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, part III, Great Britain I, edd. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, Dietikon-Zürich 1963.
- COTTON 1995 = Hanna M. COTTON, *Subscriptions and Signatures in the Papyri from the Judaean Desert: The ΧΕΙΡΟΧΡΗΣΤΗΣ*, «Journal of Juristic Papyrology», 25 (1995), pp. 29-40.
- DANIEL 2008 = Robert W. DANIEL, *Palaeography and Gerontology: The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 167 (2008), pp. 151-152.
- DELATTRE 2011 = Alain DELATTRE, *Korr. Tyche 705*, «Tyche», 26 (2011), pp. 294-295.
- DÖLGER 1958-1967 = Franz DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens I-IX*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 1 (1958) - 10 (1967), pp. 5-19 (1), pp. 15-29

(2), pp. 5-16 (3), pp. 5-17 (4), pp. 5-22 (5), pp. 7-34 (6), pp. 5-38 (7), pp. 7-52 (8/9), pp. 7-29 (10).

- DÜTTENHOFER - WORP 1966 = Ruth DÜTTENHOFER - Klaas A. WORP, *Die Griechischen Paginae von P.Yale Inv. 1804. Der Revidierte Text*, «Tyche», 11 (1906), pp. 97-106.
- ERMAN 1901 = Heinrich ERMAN, *Die Siegelung der Papyrusurkunden*, «Archiv für Papyrusforschung», 1 (1901), pp. 68-76.
- FÖRSTER 2002 = Hans FÖRSTER, *Wörterbuch der griechischen Wörter in den koptischen dokumentarischen Texten*, Berlin-New York 2002.
- GARIPZANOV 2006 = Ildar GARIPZANOV, *Metamorphoses of the Early Medieval Signum of a Ruler in the Carolingian World*, «Early Medieval Europe», 14/4 (2006), pp. 419-464.
- GARIPZANOV 2018 = Ildar GARIPZANOV, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 300-900*, Oxford 2018.
- GHIGNOLI 2016 = Antonella GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-Alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- GONIS 2013 = Nikolaos GONIS, 'Semeia', *Old and New*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 186 (2013), pp. 251-254.
- HARRAUER 2000 = Hermann HARRAUER, *Kleine Zeugnisse zur Kirche in Ägypten*, «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie», 6 (2000), pp. 30-37.
- HARRAUER 2001 = Hermann HARRAUER, *Neue Protokometen-Papyri: mit einer Dokumentation der Protokometen*, «Aegyptus», 81 (2001), pp. 47-159.
- INTERNULLO 2019 = Dario INTERNULLO, *Latin Documents Written on Papyrus in the Late Antique and Early Medieval West (5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> century): an Overview*, in *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology* (Barcelona, 1-6 agosto 2016), edd. Alberto NODAR - Sofia TORALLAS TOVAR, Barcelona 2019, pp. 654-663.
- KOVARIK 2010 = Sophie KOVARIK, *Die byzantinischen Tabellionenurkunden in Ägypten*, in *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik*. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.11.2007), ed. Christian GASTGEBER, Wien 2010, pp. 27-37.
- KRAUS 1999 = Thomas J. KRAUS, 'Slow Writers' – *Βραδέως Γράφοντες: What, How Much, and How Did They Write?*, «Eranos» 97 (1999), pp. 86-97.
- KRAUS 2000 = Thomas J. KRAUS, (II) *Literacy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*, «Mnemosyne» 53/3 (2000), pp. 322-342.
- KREUZSALER 2016 = Claudia KREUZSALER, *Fürs Leben Lernen – Schreibkundige, Langsam-schreiber und Analphabeten leisten ihre Unterschrift*, in *Hieroglyphen und Alphabete. 2500 Jahre Unterricht im alten Ägypten*, ed. Bernhard PALME, Wien 2000 (Nilus, 23), pp. 29-36.
- MARMOCCHI 1992 = Enrico MARMOCCHI, *Scrittura privata*, in *Enciclopedia giuridica*, XXVIII, Roma 1992, p. 5.

- MEYER 2004 = Elizabeth A. MEYER, *Legitimacy and Law in the Roman World: Tabulae in Roman Belief and Practice*, Cambridge 2004.
- NOWAK 2015 = Maria NOWAK, *Wills in the Roman Empire: A Documentary Approach*, Warsaw 2015 (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 23).
- PREISIGKE 1906 = Friedrich PREISIGKE, *Ein Sklavenkauf des 6. Jahrhunderts (P. Gr. Str. Inv. Nr. 1404)*, «Archiv für Papyrusforschung», 3 (1906), pp. 415-424.
- REA 1974 = John R. REA, *The Use of σημεῖον in SB V 8005*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 14 (1974), p. 14.
- REA 1976 = John R. REA, *Another σημεῖον: in P.Oxy. VII 1068*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 21 (1976), p. 116.
- REA 1977 = John R. REA, *Yet another σημεῖον – in SB VI 9415 (17)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 26 (1977), p. 230.
- Regesten der Kaiserurkunden* = Franz DÖLGER - Andreas E. MÜLLER (edd.), *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, 1. Teil, 1. Halbband. *Regesten 565-867*, München 2009.
- RICHTER 2010 = Tonio Sebastian RICHTER, *Koptische Rechtsurkunden als Quellen der Rechtpraxis im byzantinischen und frühislamischen Ägypten*, in *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik*. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.II.2007), ed. Christian GASTGEBER, Wien 2010, pp. 39-60.
- RÜCK 1996 = Peter RÜCK, *Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge Zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 13-47.
- SAUPE 1983 = Lothar SAUPE, *Die Unterfertigung der lateinischen Urkunden aus den Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches. Vorkommen und Bedeutung, von den Anfängen bis zur Mitte Des 8. Jahrhunderts. Beiträge zur Geschichte der Unterfertigung im Mittelalter*, Kallmünz 1983 (Münchener Historische Studien, Abteilung Geschichtl. Hilfswissenschaften, 20).
- SAUPE 1996 = Lothar SAUPE, *Unterfertigung mit Handzeichen auf Urkunden der Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 99-105.
- SIJPESTEIJN 1987 = Pieter Johannes SIJPESTEIJN, *Customs Duties in Graeco-Roman Egypt*, Zutphen 1987.
- SONDERKAMP 1996 = Joseph A.M. SONDERKAMP, *Die byzantinische Privaturkunde*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 107-113.
- Tablettes Albertini* = *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du V<sup>e</sup> siècle)*, edd. Christian COURTOIS - Louis LESCHI - Charles PERRAT - Charles SAUMAGNE, Paris 1952.



- VANDORPE 1997 = Katelijn VANDORPE, *Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, edd. Marie-Françoise BOUSSAC - Antonio INVERNIZZI, Paris 1997 (Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. 29), pp. 231-291.
- VANDORPE 2014 = Katelijn VANDORPE, *Seals and Stamps as Identifiers in Daily Life in Greco-Roman Egypt*, in *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World. Legal Documents in Ancient Societies III*, edd. Mark DEPAUW - Sandra COUSSEMENT, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2014 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 229), pp. 141-151.
- WASSILIOU 1999 = Alexandra-Kyriaki WASSILIOU, *Siegel und Papyri: das Siegelwesen in Ägypten von römischer bis in früh-arabische Zeit*, Wien 1999 (Nilus, 4).
- WILCKEN 1901 = Ulrich WILCKEN, *Referate und Besprechungen: Papyrus Urkunden*, «Archiv für Papyrusforschung», 1 (1901), pp. 544-559.
- WOLFF 1978 = Hans Julius WOLFF, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats*, II. *Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München 1978.
- YOUTIE 1966 = Herbert C. YOUTIE, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, «Chronique d’Égypte», 41 (1966), pp. 127-143.
- YOUTIE 1970. = Herbert C. YOUTIE, *ΣΗΜΕΙΟΝ in the Papyri and Its Significance for Plato, Epistle 13 (360a-b)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 6 (1970), pp. 105-116.
- YOUTIE 1971a = Herbert C. YOUTIE, *ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΣ: An Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology», 75 (1971), pp. 161-176.
- YOUTIE 1971b = Herbert C. YOUTIE, *Βραδέως γράφω. Between Literacy and Illiteracy*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 12 (1971), pp. 239-261.
- YOUTIE 1974 = Herbert C. YOUTIE, *“A Rhodian Auction Sale of a Slave”* (JEA 55, 1969, 191-210), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 15 (1974), pp. 145-147.
- YOUTIE 1975a = Herbert C. YOUTIE, *“Because They Do Not Know Letters”*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 19 (1975), pp. 101-108.
- YOUTIE 1975b = Herbert C. YOUTIE, *Υπογραφεύς: The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 17 (1975), pp. 201-221.
- ZACHARIÄ VON LINGENTHAL 1857 = Karl E. ZACHARIÄ VON LINGENTHAL, *Jus Graeco-Romanum*, Pars III. *Novellae Constitutiones Imperatorum post Justinianum*, Leipzig 1857.